

Il Sussidiario

Dicembre 2020

Sommario

1. Colombini Angelo: *Medici, trasporti, nuovi prof.: per riaprire, lo Stato ha bisogno di privati (02.12.2020)*
2. Bianchi P. Giorgio: *UNIVERSITÀ/ Iscrizioni, lavoro, salario: "ragazze Stem" costrette a inseguire (03.12.2020)*
3. Caspani Andrea: *Educazione civica, l'occasione per sfidare l'individualismo dominante (04.12.2020)*
4. Pedrizzi Tiziana: *Webinar Invalsi, la sfida di "scommettere" sui prof di italiano (07.12.2020)*

1. SCUOLA/ Medici, trasporti, nuovi prof: per riaprire, lo Stato ha bisogno dei privati 02.12.2020 - Angelo Colombini

Prima di riaprire vanno risolti il problema dei trasporti, della vigilanza sanitaria e dell'assunzione di personale. Serve un piano chiaro del governo. La ripresa della didattica in presenza negli istituti superiori e nelle zone rosse anche delle classi seconda e terza media dovrà essere preceduta, questa volta, dalla predisposizione di piani chiari, condivisi e finanziati per l'organizzazione del trasporto pubblico, del servizio sanitario e per l'assunzione di personale, **questioni ancora non risolte** che impattano fortemente sulla tenuta del servizio scolastico.

Se e quando riaprire le scuole è un tema cruciale, che non può essere affrontato e risolto con uscite estemporanee e ad effetto come quella di prevedere la frequenza anche di sabato e di domenica. Aggiungere altre polemiche ad un dibattito già complicato non aiuta nessuno. Qualunque sia la soluzione adottata non sarà esente da criticità: la chiusura è una sconfitta per tutti, ma la riapertura rischia di incidere sulla curva pandemica, perché anche se i dati hanno dimostrato che il numero dei contagi nelle scuole è basso, la ripresa in presenza dell'attività didattica farà muovere altri **tre milioni e mezzo di studenti tutti i giorni**. Per questo è importante una riapertura graduale, in piena sicurezza e solo dopo che siano stati affrontati e risolti il problema dei trasporti, della vigilanza sanitaria, e dell'assunzione di personale, altrimenti ci troveremo con una nuova impennata di contagi e costretti a nuove chiusure.

Gli stop and go sono deleteri sia per la qualità che per l'organizzazione del servizio di istruzione. La scuola è un mondo complesso, che non può essere aperto o chiuso per esigenze politiche che spingono a decisioni che hanno un impatto devastante su ragazzi, famiglie e personale scolastico. Se riapriamo, che sia in sicurezza e per tutti. Se si decide di riaprire in presenza che sia per fare scuola, non per provare la tenuta del governo.

Il diritto allo studio non è lesa dalla didattica digitale integrata, sono stati fatti grandi sforzi da parte di tutta la comunità scolastica, dei ragazzi e delle famiglie per garantire la continuità del servizio e la tutela dei più fragili e la Ddi ha permesso, in una situazione di grave emergenza, di contemperare il diritto allo studio con il diritto alla salute. Ritornare alla didattica in presenza con l'alternarsi di quarantene di docenti e studenti e con tutti i problemi organizzativi, gestionali ma anche emotivi e psicologici che questo ha comportato, non è fare un buon servizio alla comunità tutta. La scuola è rimasta aperta per i ragazzi con problemi di disabilità e con bisogni educativi speciali e per attività laboratoriali, a dimostrazione di una forte attenzione ai bisogni dei più fragili. Certo a lungo andare la Ddi rischia di incidere negativamente sul rendimento scolastico, con il pericolo di accentuare la dispersione e l'abbandono.

Per dare stabilità alle relazioni tra studenti e docenti è importante mantenere il dialogo educativo, che di persona è più facile, certo, ma non è lo strumento che lo interrompe.

Per riaprire le scuole il governo, invece di fare proposte divisive, deve predisporre un Piano con misure e finanziamenti, e coordinare le Regioni e i Comuni per potenziare il trasporto pubblico locale nelle ore di ingresso e uscita degli studenti, utilizzando anche i mezzi del settore privato (pullman gran turismo) e quelli delle forze armate e di polizia. Deve però anche valutare in modo accurato le differenti esigenze dei territori per non lasciare indietro nessuno. Capienza ridotta del 50% e servizio raddoppiato nelle fasce orarie di ingresso e uscita degli alunni sono elementi imprescindibili di questo piano.

La previsione di ingressi scaglionati dovrà limitarsi solo alle grandi città dove c'è maggiore disponibilità di mezzi di trasporto durante tutte le fasce orarie; nei piccoli centri e nelle aree

interne non è applicabile. Questa volta bisognerà davvero ridurre il numero di alunni per classe, a meno di non riuscire a individuare quegli spazi aggiuntivi così preziosi che possano consentire il distanziamento, spazi promessi ma ancora non realizzati. Mancano all'appello ancora molte delle 40mila aule preventivate dal ministero dell'Istruzione.

Così come è urgente e non più rinviabile risolvere il problema delle assunzioni di personale docente, la cui carenza, anche a causa del rinvio delle procedure dei concorsi ordinario e straordinario, sta diventando insostenibile.

Particolare attenzione dovrà essere riservata al personale scolastico in condizione di fragilità, al quale dovrà essere garantita la tutela sia sanitaria che contrattuale.

Sul versante sanitario va migliorato il raccordo tra Asl e istituti scolastici e tra le varie figure responsabili dell'applicazione dei protocolli di sicurezza per trattare tempestivamente i casi di contagio e i tracciamenti conseguenti e reso disponibile personale sanitario, reintroducendo anche il medico scolastico, sufficiente a garantire l'effettuazione dei test rapidi sia al personale scolastico che agli studenti. Questi test sono stati promessi ma mai realizzati, è ora di passare dalle parole ai fatti e sfruttare questo momento di sospensione della didattica in presenza per predisporre un piano che sia pronto a partire al momento della riapertura delle scuole.

Il governo definisca una linea e la mantenga per dare stabilità e certezza al percorso educativo, nell'interesse e nel rispetto dei diritti di chi vive la scuola. Se non ci sono le condizioni di sicurezza, si riapra più avanti, intanto pensiamo a lavorare bene con gli strumenti che abbiamo e a raggiungere tutti gli studenti e le famiglie che hanno problemi economici e/o di cultura digitale, dotandoli di device e soprattutto di connessione. Nessuno deve essere escluso dal diritto all'istruzione.

2. UNIVERSITÀ/ Iscrizioni, lavoro, salario: "ragazze Stem" costrette a inseguire

03.12.2020 - Pier Giorgio Bianchi

La crescita delle immatricolazioni delle ragazze ai corsi Stem si è arrestata. Ma l'Italia fa meglio di tanti paesi in Europa. Resta il nodo gender gap

Per affrontare i cambiamenti introdotti dalla Quarta rivoluzione industriale, è innegabile che nelle aziende **si richiedano le professionalità idonee a questo scopo**. Dal confronto europeo emerge come in Italia si sconti una carenza diffusa e generalizzata di laureati nelle aree Stem (scienze, tecnologie, ingegneria e matematica).

Il numero degli iscritti Stem in Italia è cresciuto negli ultimi 5 anni sia per gli uomini (+7,8%) sia per le donne (+6,9%). Tuttavia, dai primi dati parziali degli immatricolati 2020/2021 la crescita sembra essersi arrestata. Sono queste alcune delle evidenze che emergono dallo studio *Il Gender Gap nelle lauree Stem: ricerca 2020*, promosso da Assolombarda, nell'ambito del progetto STEAMiamoci, ed elaborato dall'Osservatorio Talents Venture, che approfondisce il fenomeno del gender gap e traccia un quadro sulla **presenza femminile nei percorsi Stem** a livello locale e nazionale.

In tema di gender gap, dopo il record fatto registrare nell'anno accademico 2017/2018, **la crescita della percentuale di ragazze iscritte ai corsi Stem sul totale delle donne iscritte all'università si è arrestata e il valore è rimasto sostanzialmente invariato nel 2018/2019 (18,3%)**.

La Lombardia è il bacino principale di competenze Stem del paese, in quanto accoglie più del 17% dei laureati Stem nazionali.

Sebbene si debba fare di più per aumentare la partecipazione delle ragazze alle facoltà Stem, il nostro paese fa registrare un risultato parzialmente incoraggiante se confrontato con il resto dell'Europa. L'Italia, infatti, è nelle prime posizioni se si osserva la percentuale delle ragazze sul totale degli iscritti (uomini e donne) alle facoltà scientifiche: il 36% degli iscritti a corsi Stem è donna (la media europea è del 31%).

Tuttavia tali dati meritano delle precisazioni. Infatti, se è vero che vi sono tante donne nei corsi classificati come Stem, andando a guardare il dettaglio dei singoli corsi di laurea si scoprono delle aree in cui il gender gap è decisamente accentuato, come ad esempio **i corsi in ingegneria elettronica e dell'informazione. In questi corsi solo il 20% è donna**

(contro il 37% di media per tutto il gruppo Stem): appare pertanto necessario non trascurare il potenziale effetto distorsivo che potrebbe avere il raggruppamento di tutti i corsi sotto la dicitura "Stem". Infatti, alcuni corsi come ingegneria celano una scarsa partecipazione di ragazze che è "nascosta" da dati di trend opposto che si fanno registrare in altri corsi pur classificati come Stem.

Non bisogna quindi pensare che l'obiettivo della parità dei sessi nei corsi Stem sia raggiunto, ma occorre ancora puntare sulla sensibilizzazione delle donne sull'importanza di frequentare, non solo alcuni, ma tutti i corsi Stem.

Se mettere in campo delle corrette attività di orientamento potrà sicuramente aiutare a invertire il trend per i corsi Stem meno "gender balanced", ciò in realtà non è sufficiente. Infatti, ulteriore e importante **sfaccettatura del problema del "gender gap" risiede in quello che accade dopo la laurea,** cioè all'ingresso nel mondo del lavoro. Secondo i dati Almalaurea, nonostante performance accademiche migliori, **a un anno dalla laurea il tasso di occupazione degli uomini laureati nei corsi Stem (91,8%) è più elevato di quello delle donne (89,3%).**

Stesso gap anche a livello salariale, dove laureati Stem uomini dichiarano un reddito mensile medio netto di circa 1.510 euro contro i 1.428 euro delle loro controparti femminili. Se ciò non bastasse, questo trend è costante e le donne sono rimaste sempre indietro agli uomini negli ultimi cinque anni senza lasciar intravedere alcun segno di miglioramento. Il gap occupazionale e salariale è un grave problema discriminatorio: un buon punto di partenza sarebbe rappresentato da una più capillare sensibilizzazione delle aziende che assumono questi professionisti e dalla stipula sempre più diffusa di "soft commitments" in questo senso da parte del tessuto produttivo.

La strada per la parità è ancora lunga e bisogna continuare a monitorare gli avanzamenti realizzati su queste tematiche.

3. SCUOLA/ Educazione civica, l'occasione per sfidare l'individualismo dominante

04.12.2020 - Andrea Caspani

Il libro "La sfida dell'educazione civica" vuole coinvolgere i docenti sulla possibilità di contribuire alla rinascita di una relazione educativa volta al bene comune

L'intero Parlamento italiano si trovò d'accordo, a metà del 2019, nel rilevare l'urgenza di progettare un nuovo insegnamento di **educazione civica** che aiutasse i ragazzi a maturare la loro formazione civica, in accordo con la finalità della scuola, che è quello di far fiorire tutto il bello e il buono che è inscritto nel cuore di ogni alunno. In tempi di individualismo galoppante e di emergenza educativa nelle famiglie e nella società era piaciuta praticamente a tutti i parlamentari dei diversi schieramenti (e infatti la legge fu approvata senza un solo voto contrario) l'idea di favorire la crescita di "virtù civiche" attraverso un insegnamento trasversale, non una materia a sé stante da imparare su un libro (abbiamo già i principi della Costituzione, si tratta di renderli motore del "vissuto" dei ragazzi), ma aperto ad esperienze di cittadinanza attiva e solidale intra ed extra-scolastiche.

Con questo anno scolastico l'educazione civica è stata effettivamente introdotta nell'ordinamento scolastico e perciò non ci appare affatto superfluo (rispetto soprattutto alle tante chiacchiere sparse sui banchi a rotelle e sugli ammenicoli del sistema scolastico) riflettere sul senso di questa innovazione, che rischia di rimanere schiacciata dalle urgenze dei provvedimenti sulle scuole presi per far fronte ai tristi giorni presenti, in cui i nostri ragazzi sono al centro di nuovi lockdown.

In primo luogo va sottolineato il valore culturale dell'operazione, in quanto riprende l'intuizione di Aldo Moro, che portò nel 1958 a introdurre per la prima volta l'educazione civica nei curricoli della scuola italiana: "la Scuola giustamente rivendica il diritto di preparare alla vita, ma è da chiedersi se, astenendosi dal promuovere la consapevolezza critica della strutturazione civica, non prepari piuttosto solo a una carriera".

La formazione globale del cittadino viene così riscoperta come un compito ineludibile della comunità educante di ogni scuola, anche se il contesto culturale non favorisce certo la ricerca del senso di una "vita associata buona". Infatti tutti i giovani crescono in un orizzonte dove si afferma l'individualismo radicale: "viviamo nell'epoca dell'imperativo all'autorealizzazione, che ci rende insofferenti verso tutto ciò che può interferire con lo spazio sacro della 'vita autentica'.

Ognuno ha il diritto – e la responsabilità – di giocare la propria partita, senza doversi appoggiare ad altri. Individui 'assoluti', sciolti dai vincoli della tradizione e dell'autorità, per avverare il nostro progetto contiamo sulle offerte di un sistema capace di raggiungere livelli di efficienza davvero incredibili. È infatti la libera realizzazione di tutti e di ciascuno il criterio di legittimazione dell'organizzazione sociale nella quale viviamo: moltiplicare i mezzi senza predeterminare i fini individuali costituisce il grande mito della contemporaneità" (Magatti).

Ma come può consistere una società che non ha più un fine in comune e che non avverte la necessità di una comunità che non sia un distributore di servizi?

Il nuovo insegnamento appare quindi come un grande strumento per riscoprire una nuova modalità di concezione della vita sociale e per sfidare in radice l'individualismo dominante con la connessa insensibilità e indifferenza verso il bene comune. Chi concepisce e progetta la propria vita secondo la logica individualista infatti non percepisce il bene dell'altro come un bene proprio, ossia come un bene comune.

L'istituzione stessa del nuovo insegnamento costituisce il segnale del fallimento dell'ipotesi politico-culturale del liberalismo multiculturalista, che considera la cultura o le culture (sia quelle dei singoli e dei gruppi sociali, etnici e religiosi come quelle nazionali), come sovrastrutture da relativizzare e da ricostruire continuamente nell'interscambio tra soggetti, individui e gruppi che scelgono di volta in volta cosa essere e come essere (la cosiddetta società liquida di Bauman). Se coerentemente sviluppata, questa ipotesi conduce infatti a considerare il rapporto tra l'io e l'altro solo come un continuo compromesso, garantito dallo Stato, tra pluralità autoreferenziali.

Per una scuola che si consideri "comunità di comunità" è il momento di **una battaglia culturale per aiutare i giovani** a riscoprire attraverso percorsi formativi efficaci e ben strutturati la nostra strutturale condizione antropologica, che è relazionale e *naturaliter* socievole (per dirla con Aristotele, in contrapposizione all'idea dell'*homo homini lupus* di Hobbes). "Il nostro ombelico, a torto diventato l'emblema dell'autoreferenzialità, ci ricorda che siamo prima di tutto legame. E perciò persone, non semplici individui" annota ancora Magatti.

Ci aiuta a sviluppare questa prospettiva un agile testo, pubblicato in questi giorni, e frutto della collaborazione di un gruppo di studiosi di diverse discipline: *La sfida dell'educazione civica. Principi, temi, percorsi di vita sociale a scuola* (Tecnodid Editrice, pagine 144). Il volume non è un nuovo libro di testo né un manuale di istruzioni per l'applicazione di una normativa scolastica, ma vuole coinvolgere i docenti di tutte le discipline e dei diversi ordini di scuole, sulla possibilità di contribuire alla rinascita di una relazione educativa che consideri la "vita buona insieme" come fine umano autentico.

Il "fil rouge" del libro è infatti la proposta di una didattica esperienziale, capace di attraversare lo specifico disciplinare per puntare sull'acquisizione di una "etica civile" fondata sulla maturazione di virtù sociali, frutto della riflessione critica su progetti ed esperienze formative, inserite in percorsi strutturati sul piano valoriale (con dispositivi di valutazione centrati sulle virtù civiche come **soft skills**).

È importante sottolineare la "universalità" della prospettiva di lavoro, perché la maturazione dei valori viene proposta a partire dalla riflessione critica su esperienze formative promosse dai docenti dentro e fuori la scuola (sul modello del Service Learning) piuttosto che su una filosofia morale specifica.

Allo stesso modo i contributi che si confrontano con la Costituzione italiana sono strutturati secondo una modalità di approccio che mira a far comprendere come l'identità del cittadino e del popolo italiano, in quanto comunità che condivide valori, appartenenza e mete, entro una varietà di culture e di territori, scaturisca dall'incontro storico tra le grandi correnti politico-culturali del tempo della Resistenza e della costruzione della Repubblica, che si è coagulato nell'architettura costituzionale.

L'invito è a progettare un'educazione civica "aperta", in cui ogni scuola autonoma, sulla base dei principi della convivenza civile e dell'introduzione al bene comune, elabori percorsi formativi attenti alle esigenze del territorio e della propria comunità, in modo da favorire la crescita e lo sviluppo delle virtù civiche dei ragazzi (quali sono l'appartenenza a un popolo e a una storia di civiltà, la dedizione al bene comune, il valore della regola come condizione dell'affermazione dell'io, la libertà "liberata", l'intraprendenza, la forza, la solidarietà, la cura del creato...) accompagnandoli nell'appassionata ricerca della verità sull'uomo e sul senso della sua avventura nel mondo.

La scuola italiana oggi, nella sua capacità di progettazione autonoma, appare come un potenziale soggetto guida adeguato alla rinascita di una dedizione al bene comune e di esperienze di socialità positive, come ha mostrato l'impeto educativo di tanti insegnanti e scuole durante il periodo del primo lockdown. Saprà rispondere la nostra scuola a questa sfida che le drammatiche lacerazioni della società ci mostrano come compito urgente per tutti?

4. SCUOLA/ Webinar Invalsi, la sfida di "scommettere" sui prof di italiano

07.12.2020 - Tiziana Pedrizzi

Il 3 dicembre si è tenuto l'ultimo dei webinar "Percorsi e strumenti Invalsi" dedicato alle prove di italiano. L'ambito letterario resta quello più complesso

Il 3 dicembre si è tenuto l'ultimo dei webinar "Percorsi e strumenti Invalsi" dedicato alle prove di italiano. Invalsi ha inaugurato, a partire dall'estate scorsa, un'intensa attività di webinar che permette di tenersi in contatto con le scuole, nonostante la sospensione delle prove di primavera 2020.

I filoni finora sono tre. Il primo filone è di carattere metodologico – temi fin qui toccati il campionamento e l'analisi delle prove problem solving somministrate con il pc (Cbt); in prospettiva possibile punto di riferimento per la formazione e l'aggiornamento di giovani ricercatori italiani del settore, certo non attentamente coltivati dall'accademia italiana, che mostra poco interesse per la valutazione degli apprendimenti e si limita a battere le vecchie strade della pedagogia parenetica.

Il secondo è quello delle aree disciplinari oggetto delle prove: 4 incontri sulla matematica a partire da quello dell'11 ottobre sui temi della probabilità, fino a quello del 2 dicembre sui temi della geometria, 2 sui quadri di riferimento dell'inglese e da ultimo 2 sull'area dell'italiano, a partire appunto da quello del 3 dicembre. Tutte centrate sulla illustrazione dei presupposti teorici e sull'analisi di alcune prove significative. Un buon successo: da 3mila a 5mila presenti a ciascun webinar fra Zoom e Youtube.

Su InvalsiOpen sono visibili tutti i web, insieme ad altri che mirano ad offrire uno strumento di formazione e di confronto attraverso prove che vengono definite "formative", che cioè non hanno alcuna finalità di valutazione sommativa comparata. Si parte da dove si vuole arrivare; così forse è più facile non smarrirsi per strada. In realtà i corsi di formazione hanno un'incidenza limitata sulla reale attività che avviene all'interno delle aule, mentre la spina dorsale ne è da sempre rappresentata dai libri di testo, insieme alla formazione universitaria ricevuta. D'altro canto il vero mestiere dell'insegnante non è quello del ricercatore né dell'epistemologo ma, sulla base di una buona cultura anche metodologica, quello di essere un tramite efficace fra il mondo del sapere che rappresenta e gli allievi che ha davanti, orientandoli soprattutto a saperlo utilizzare in relazione con le proprie peculiarità. E ce ne è d'avanzo...

Alla fine dunque, dopo la matematica e l'inglese, è arrivato anche l'italiano. Si sa che non c'è nulla di più spinoso delle prove di lingua madre. Perché, in realtà, gli insegnanti di italiano in Italia non sono solo e semplicemente insegnanti della lingua autoctona, ma, in forza degli accoppiamenti disciplinari con materie che rappresentano contenuti culturali, lo sono anche di varia umanità.

Ed in questi ultimi decenni si è verificato un curioso rovesciamento. L'area professionale degli insegnanti di *humanities* che è stata nei decenni del dopoguerra la più innovativa, la più disponibile al cambiamento anche in senso "progressivo" sembra essersi arroccata su posizioni conservative, paga dell'egemonia raggiunta fra le mura in quanto presunta custode e vestale della cultura vera, quella umanistica: Gentile spopola un secolo dopo. Però fuori il mondo è stato rivoluzionato dalla scienza e dalla tecnica, che diventano il vessillo non di un tipo diverso ma complementare di cultura, ma della strumentalità consumistica, che naturalmente espugna i cuori e le menti delle giovani generazioni, sulla pelle delle quali, in maggioranza, le *humanities* scivolano come olio sull'acqua. Si pensi **all'infelice destino della storia**, le cui

sole speranze di prestigio ed interesse stanno nelle mani – capaci, per carità – di Alessandro Barbero.

In nessuna parte del mondo le prove standardizzate esterne sono state accolte dagli insegnanti con entusiasmo, soprattutto evidentemente quando sono *high stakes*; in Italia sono *low(est) stakes*, cioè senza conseguenze significative, ma dopo 13 anni molti sembrano non essere rassegnati. Su Facebook recentemente un insegnante ha chiaramente dichiarato ciò che già si supponeva, cioè che i 5 Stelle sono stati plebiscitati – soprattutto in certe aree del paese – per sbarazzarsi dell'Invalsi, e che dunque facessero il piacere...

Tuttavia l'ottimo seguito di ognuno dei webinar ha dimostrato che, come per tutte le attività umane, esiste anche un settore interessato e che sostiene Invalsi, vedendolo come una sfida legata alla dignità ed al prestigio della professione oltre che naturalmente come un aiuto ed un riferimento.

Non è il caso di nascondersi che l'area delle prove di italiano è particolarmente delicata. Si comincia dalla scelta dei testi, non solo per il loro livello di difficoltà, la loro tipologia (letteratura? quanta?), ma anche per i loro stessi contenuti. C'è poi l'aspetto di discrezionalità della scelta delle risposte corrette, che nei testi letterari, per natura plurisenso se non ambigui, può dare luogo ad interpretazioni diverse. Per non dire del diverso peso che, in diversi ambienti sociali e culturali, nel corso del tempo si è data e si dà all'importanza della normatività linguistica, con la conseguente accettazione più o meno entusiasta di attribuirle una parte nelle prove e perciò nella valutazione complessiva. Si parla tanto del congiuntivo, ma c'è molto altro: basta accendere un video per accorgersi che l'area attualmente più bombardata sembra essere quella delle infelici preposizioni, che o spariscono o vengono del tutto stravolte dai dialettismi o dalle importazioni dall'inglese.